

IL MATTINO

19.11.2009

Perché il «Laceno d'Oro» non diventi una farsa

Generoso Picone



C'è ancora un margine per evitare che la storia del «Laceno d'Oro» si concluda in un'aula di tribunale, in un triste esito - questo sì, buono per un film - con gli attuali detentori del marchio che si disputano la titolarità della rassegna con i nipoti di coloro che cinquanta anni fa la tennero a battesimo sul pianoro. È un margine esiguo e indica un territorio

talmente poco frequentato che si dovrebbe prima disboscare per renderlo praticabile: ci vorrebbe, cioè, un qualcuno che in questa provincia riesca a interpretare un minimo di governo delle politiche culturali e porti autorevolmente a sintesi posizioni apparentemente inconciliabili e, per altro, declinate negli ultimi giorni con veemenza verbale giustificabile soltanto dalla passione per il progetto. Altrimenti, gli atteggiamenti di chi contesta la parola espressa dai Professionisti della Cultura - proprio così, con le maiuscole - e dagli altri che oppongono la nettezza notarile delle carte bollate dovrebbero elidersi vicendevolmente in un azzeramento benefico. Ciò non senza aver stabilito la legittimità delle parti in causa.

L'associazione «ImmaginAzione» non ha torto quando rivendica il ruolo di erede del progetto del «Laceno d'Oro», sancito dalla registrazione del marchio con il consenso dei familiari di Camillo Marino e Giacomo D'Onofrio. L'amministrazione comunale di Bagnoli Irpino ritiene di poter recuperare dalla sua tradizione - certo controversa e contraddittoria, ma comunque esistente - un momento per legarsi a una prospettiva di sviluppo e tornare a essere il luogo del neorealismo. Entrambi approntano piani e programmi e, come capita sempre in Irpinia, non riescono a dialogare, a trovare un punto di unione in un'idea che vada oltre gli ambiti personali o municipali e si proponga all'intero territorio. Qui ci vorrebbe qualcuno che definisse un appuntamento non appellandosi al buon senso, ma alla necessità che la provincia abbia una politica anche nel campo della cultura, al netto delle sagre e delle fiere. Ci vorrebbe: prima che quanto una prima volta si è manifestato nelle vesti della tragedia oggi si ripresenti come una farsa.